

Meno spese militari, più spese sociali!

15 proposte dell'ARCI per Disarmare Cielo e Terra

Nel corso degli ultimi anni ci siamo impegnati a fondo contro l'esplosione di nuove guerre, per sconfiggere la dottrina della guerra preventiva e permanente, per dare una prospettiva di pace al Medio Oriente, per affermare il diritto internazionale e per rivendicare un ruolo forte ed autonomo delle Nazioni Unite.

Nel quadro dei mutamenti che sono avvenuti, i temi della riduzione della spesa militare, della chiusura delle basi militari tuttora dislocate secondo la logica dei blocchi, della riconversione dell'industria bellica, della prevenzione dei conflitti, del disarmo nucleare, non hanno il sapore dell'utopia.

Sono invece proposte concrete e realizzabili, necessarie per assicurare un futuro alle popolazioni del nostro pianeta, ma anche per liberare risorse per la spesa sociale, per le fasce deboli della popolazione, per la cooperazione internazionale.

Quadro internazionale e nazionale sulle spese militari.

La spesa militare, dopo aver raggiunto all'inizio degli anni '90 i livelli più bassi in Europa e nel mondo a seguito della caduta dei blocchi, è iniziata a risalire in maniera costante a partire dal 1995. L'Italia non fa eccezione: il nostro paese è settimo nel mondo quanto a spesa militare in termini assoluti e quanto a spesa pro-capite con i suoi 400 Euro a testa supera addirittura di molto la Germania (che è sesta in classifica di spesa assoluta) che spende 350 Euro a testa.

L'Italia dunque stanziava più di 23 miliardi di euro all'anno per le spese militari (finanziaria 2008) cifra largamente superiore a quella ufficiale la quale non tiene conto delle spese delle "missioni di pace" attuate dall'Esercito, di quelle per lo sviluppo di armamenti che ricadono nella voce delle attività produttive, dei finanziamenti all'industria militare nazionale, dei prodotti per uso anche civile e neanche delle spese di quella parte dell'Arma dei Carabinieri che svolge compiti militari. Ed è un importo aumentato dell'**11,1% rispetto al 2007!**

C'è da aggiungere che negli anni del governo Berlusconi la spesa militare è aumentata mediamente del 4,8% ogni anno, quasi il doppio rispetto all'aumento durante il precedente governo di centro-sinistra.

Un obiettivo ineludibile è quello di fare in modo che il nuovo governo diminuisca in maniera sensibile la spesa militare.

Molto eloquente è infatti mettere a confronto le spese militari pro capite in Euro con quelle sociali nei diversi paesi europei:

PAESI	SPESE MILITARI	SPESE WELFARE
FRANCIA	630	1750
GRAN BRETAGNA	620	1600
GERMANIA	350	2000
ITALIA	400	545

La media UE di spesa per il Welfare è pari a 1500 euro. Quasi il triplo di quella italiana!

Da qui derivano le 15 proposte dell'ARCI per disarmare cielo e terra:

Riduciamo la spesa militare

1) Via dai luoghi di guerra: Iraq, ma anche Afghanistan. Rivediamo la presenza dei nostri militari all'estero. Basta con l'utilizzo di soldi pubblici per missioni sbagliate!

2) Ripensiamo alle reali necessità di armamenti del nostro apparato di difesa, evitando spese inutili e rinviando in avanti nel tempo l'ammmodernamento dei sistemi d'arma più costosi, come ad esempio l'acquisto dei Caccia Eurofighters per i quali l'Italia ha impegnato da qui al 2015 ben 18,1 miliardi di euro, (quando poi i soldati vanno in missione con le divise rattoppate)

3) Smantelliamo e riqualifichiamo le basi inutili. Mandiamo in pensione gli ufficiali di troppo!

Riorganizziamo e riduciamo la presenza militare sul territorio italiano, accorpamo le caserme e le basi dislocate in Italia; e non lasciamo che quelle dismesse finiscano per essere svendute a speculatori privati a solo guadagno dei militari, invece che valorizzate dallo Stato a favore della collettività.

L'altro obiettivo dovrà essere quello di ridurre il numero dei soldati professionisti italiani da 190.000 a 120.000, destinandoli solo ad iniziative di Peacekeeping coordinate dall'ONU. Ci sono ben 90.000 tra Ufficiali, Marescialli e sergenti, rispetto a 100.000 soldati... Si dovrebbe capire se sono davvero necessari e magari si potrebbe pensare di pre-pensionarne qualcuno!

Smilitarizziamo il territorio. Dalle basi e dalle fabbriche di morte.

4) Dobbiamo invertire la tendenza del processo in atto che prevede un ampliamento della basi Nato di Sigonella, Camp Derby e Vicenza, oltre che contrastare la presenza statunitense ad Aviano, Ghedi, Napoli, etc etc. Non possiamo accettare la presenza illegale delle bombe atomiche, le esercitazioni con armi all'uranio impoverito come risulta anche dalle recenti ammissioni del nostro stesso governo rispetto alle centinaia se non migliaia di soldati ammalati, così come non possiamo accettare che dall'Italia partano aerei e navi per fare guerre in Africa e Medio Oriente. Puntiamo sulla disponibilità di alcune Regioni ed Enti Locali e realizziamo percorsi concreti di riconversione delle basi militari statunitensi sul territorio italiano.

5) Diciamo Basta al sodalizio tra ministero della difesa, militari e industrie belliche: la nostra economia non può più essere trainata da fabbriche di morte, che in tempi brevi verranno schiacciate dalla concorrenza globale. Riprendiamo, insieme ai sindacati, la discussione sulla **riconversione delle industrie belliche**. E non è più vero che maggiore fatturato significhi maggiore occupazione: negli ultimi anni le industrie di produzione dei sistemi d'arma, a fronte dell'aumento continuo dei fatturati, hanno registrato una diminuzione costante dell'occupazione. Sosteniamo un disegno di legge pronto su questo tema elaborato anche con il contributo dei sindacati!

Troppe armi in giro per il mondo: spesso partono dall'Italia

6) Rafforziamo la **L. 185/90** (che garantisce la trasparenza ed il controllo sui finanziamenti concessi dalle banche per l'esportazione degli armamenti) ed estendiamola anche alle armi leggere, ricordando che l'Italia è il secondo paese esportatore di armi leggere al mondo! Lavoriamo anche ad una legge contro le triangolazioni, attraverso le quali gli intermediari di armi articolano il loro commercio nel nostro paese ma che, non transitando le armi dall'Italia, sfuggono alla Legge 185/90.

L'art. 1 della L. 185/90 vieta espressamente la vendita di armi a paesi in conflitto, responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Nonostante questo il nostro paese ha attivi "Accordi per la cooperazione nel campo della Difesa", che prevedono acquisizioni e produzioni congiunte di armamenti con paesi come India, Indonesia, Israele (che fu approvata dal governo Berlusconi con l'opposizione di tutto il centro sinistra e che ora deve essere rimessa in discussione), Libia e Cina. Dobbiamo dunque promuovere, come stabilito dalla legge italiana, il blocco del commercio delle armi e degli accordi verso tutti i paesi in conflitto; promuovere il disarmo generalizzato e in particolare sollecitare la convocazione di una Conferenza internazionale per eliminare tutte le armi nucleari, chimiche e batteriologiche dal Medio Oriente.

7) Rendiamo meno allettante il business delle armi e comunque redistribuiamo di più gli utili. Aumentiamo, come propone la Campagna Sbilanciamoci, del 4% la tassazione sul fatturato dell'intera industria dell'export di armi ed aumentiamo l'aliquota delle licenze per il porto d'armi.

Dopo le mine, le cluster bombs!

8) Mobilitiamoci per far approvare in tempi rapidi il disegno di legge sulla messa al bando delle Cluster Bombs presentato in Parlamento. L'Italia è proprio uno dei principali produttori di questi micidiali ordigni pericolosamente simili alle mine antiuomo messe al bando in Italia dal 1997 con la Legge 374/97.

Nucleare: non è tempo di scherzare

No al nucleare per l'Iran. Legittime le condanne politiche e le sanzioni, ma questo deve valere anche per l'Italia: i paesi nucleari spesso non hanno a loro volta mantenuto gli impegni presi. Il TNP, Trattato di non proliferazione nucleare, prevedeva, tra le altre cose, il divieto per i paesi che non avevano ordigni nucleari di procurarseli o di fabbricarne ma imponeva anche agli stati dotati di armi nucleari di dislocarle solo sul proprio territorio e di non farne crescere il numero.

9) Sosteniamo e promuoviamo con tutto l'impegno possibile la **proposta di legge di iniziativa popolare "Un futuro senza atomiche" per dichiarare l'Italia "zona libera da armi nucleari"** e dare così nuovo slancio al **Trattato di Non Proliferazione Nucleare** che è andato in crisi nei fatti con la presenza di oltre 480 ordigni nucleari in Europa, localizzati anche in 4 paesi non nucleari (Germania, Belgio, Italia e Turchia) in violazione del Trattato stesso. L'Italia, pur avendo rinunciato al nucleare civile, è il paese europeo con più basi NATO, più di 100 tra basi ed installazioni militari.

10) A questo proposito va sostenuta la mozione sul cosiddetto **Nuclear Sharing** recentemente presentata in Parlamento da un ampio schieramento politico che chiede al Governo, tra le altre cose, di riconsegnare agli Stati Uniti le armi nucleari presenti in Italia come previsto dal TNP. Questo chiederemo anche con la legge di iniziativa popolare per l'eliminazione delle armi nucleari dal territorio italiano. Un'altra proposta è quella di aprire le negoziazioni per una fare dell'intera Europa una zona libera dalle armi nucleari.

Costruiamo la pace. Concretamente

11) Adopriamoci per l'approvazione del disegno di Legge sull'implementazione dell'art. 11 della Costituzione per impedire concretamente la partecipazione dell'Italia ad iniziative di guerra.

12) Facciamo pressione perché le Nazioni Unite costituiscano realmente veri e propri corpi di Peacekeeping, indipendenti dai singoli Stati, e che rispettino e facciano rispettare in pieno il diritto internazionale.

Ma andiamo anche oltre il peacekeeping e sosteniamo la proposta di legge per istituire realmente i corpi civili di pace. La presenza civile non governativa è sempre più importante per costruire uno spazio di riconciliazione tra le parti in lotta ed è per questo che deve essere sostenuto con determinazione il progetto di formazione di volontari di pace che possano agire concretamente nei luoghi di conflitto. A questo proposito va sostenuto il gruppo di lavoro sui corpi civili composto da varie associazioni pacifiste italiane promosso dal Ministero degli Esteri che deve anche arrivare a prefigurare nuove e concrete soluzioni di difesa civile non armata e nonviolenta.

Disimpegno militare come impegno comune per la pace

Chiediamo al Governo di adoperarsi in sede internazionale per il pieno appoggio dell'Unione Europea a tutti i negoziati e i trattati per il disarmo:

13) Chiediamo che sia promosso il trattato internazionale sul controllo del commercio delle armi richiesto da ControlArms e la revisione del Codice di condotta Europeo sull'esportazione di armamenti.

14) Impegnamoci perché si sviluppi un Coordinamento europeo a puro scopo difensivo che permetta di razionalizzare e minimizzare la spesa militare dei singoli paesi riducendo drasticamente il numero delle basi militari.

15) Facciamo pressione perché l'Unione Europea si impegni a sospendere tutti gli accordi di cooperazione con i paesi limitrofi e mediterranei che prevedono aumento di militarizzazione per frenare l'immigrazione nella zona europea.